

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese

**Herausgeber:** Società storica locarnese

**Band:** 17 (2013)

**Artikel:** La storia locale in Svizzera

**Autor:** Sonderegger, Stefan / Huber, Rodolfo

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034294>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 02.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# La storia locale in Svizzera

STEFAN SONDEREGGER – RODOLFO HUBER

Con questo contributo<sup>1</sup> ci siamo posti l’obiettivo di fotografare gli sviluppi, gli obiettivi, gli attori e le istituzioni che si occupano di storia locale in Svizzera, tenendo conto delle differenze linguistiche, nazionali o tradizionali<sup>2</sup>.

Salta subito all’occhio una differenza terminologica. Il termine «Landesgeschichte» non viene quasi utilizzato nella Svizzera tedesca, dove è diffusa invece la definizione di «Regionalgeschichte»<sup>3</sup>. Anche nel Ticino si utilizza la locuzione «storia regionale» sebbene sia più diffusa quella di «storia locale» come in Italia, dove è frequente anche la definizione di «microstoria», per studi esemplari di questioni di storia sociale, economica, culturale in ambiti molto limitati. In Italia infatti con la locuzione «storia regionale» ci si riferisce a contesti particolari, internazionali (per esempio l’arco alpino) e la «storia delle regioni» si riferisce alle omonime suddivisioni politiche e geografiche, come l’espressione «Land» che risveglia l’immagine di una limitazione geografica e politica – per esempio richiamando i «Länder» germanici oppure gli antichi cantoni forestali della Confederazione.

Ma a prescindere dalla scelta terminologica qui di seguito ci occuperemo della ricerca e divulgazione storica su scala regionale, orientata però alle questioni e alle metodologie della storia generale. Negli scorsi trent’anni sono stati pubblicati in Svizzera una quantità di studi regionali, soprattutto nei campi della storia sociale ed economica; le opere citate in nota danno un primo quadro<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Le riflessioni di S. Sonderegger sono state esposte nell’articolo *Regionalgeschichte in der Schweiz*, in «Blätter für deutsche Landesgeschichte» vol. 147 (2011). Qui le abbiamo tradotte e integrate con osservazioni relative al Ticino e all’area culturale italiana. Sono invece stati tralasciati diversi esempi sulla regione del lago Bodanico.

<sup>2</sup> Ringrazio Dorothee Guggenheimer, Marcel Mayer e Ernst Rüesch (St. Gallen) per i suggerimenti e le correzioni. Inoltre ringrazio gli archivisti che hanno partecipato all’inchiesta. (In questa traduzione, quando si scrive archivista, si intende sempre donne e uomini).

<sup>3</sup> Si deve però rimarcare, che l’uso del termine «Land» nelle fonti medievali può avere significati diversi. S. SONDEREGGER, *Die Aufnahme der Appenzeller „lendlin“ in den Schwäbischen Städtebund*, in P. BLICKLE, P. WITSCHI (Hg.), *Appenzell – Oberschwaben*, Konstanz 1997, pp. 33-64.

<sup>4</sup> Cfr. i diversi contributi nelle seguenti pubblicazioni: Allgemeine Geschichtsforschende Gesellschaft der Schweiz (Hg.), *Geschichtsforschung in der Schweiz. Bilanz und Perspektiven – 1991 / L’histoire en Suisse. Bilan et perspectives – 1991*, Basel 1992; *Wirtschaftsgeschichte in der Schweiz. Eine historiografische Skizze*, in «Traverse. Zeitschrift für Geschichte / Revue d’histoire» 1/2010; *Sozialgeschichte der Schweiz. Eine historiografische Skizze*, in «Traverse. Zeitschrift für Geschichte / Revue d’histoire» 1/2011; Allgemeine Geschichtsforschende Gesellschaft der Schweiz (Hg.), *Ortsgeschichte, «Itinera 1»*, Basel 1985.

## Il quadro generale

Abbiamo inviato a tutti i 26 Archivi di Stato<sup>5</sup> della Svizzera un formulario d'inchiesta, in cui si chiedeva dove attualmente ci si occupa in modo mirato di storia regionale o di storia locale e quali istituzioni si dedicano e in che modo alla questione. Sono ritornati 22 formulari, le cui risposte sono state riassunte, per rispetto, senza indicazione degli archivi. Erano state poste le seguenti domande:

1. La storia regionale e la storia locale hanno un ruolo prioritario nel vostro cantone?
2. Se sì, in che forma si esprime questa situazione?
3. Il vostro archivio dà un contributo alla storiografia regionale e locale?
4. Se sì, in che forma?
5. Ci sono anche altre istituzioni nel cantone che contribuiscono allo studio della storia locale e regionale nel vostro cantone (università, scuole superiori, biblioteche, musei, ecc.)?
6. Se sì, in che forma?
7. C'è nel cantone un'associazione storica cantonale o un'associazione simile (indicare il nome per cortesia)?
8. Il vostro cantone ha una pubblicazione regolare orientata alla storia cantonale o regionale (indicare il nome della serie e da quando esiste)?
9. Se sì, chi si impegna affinché questa rivista possa venir pubblicata? E in che forma: collaborazione attiva o co-edizione o edizione in proprio?
10. Il vostro cantone promuove pubblicazioni di fonti o altre edizioni critiche (indicare il nome, il periodo che coprono e l'editore)?
11. Se sì, chi si impegna affinché queste pubblicazioni vedano la luce? E in che forma: collaborazione attiva o co-edizione o edizione in proprio?
12. Nel vostro cantone è stata pubblicata una storia cantonale in uno o più volumi (indicare per cortesia il titolo e l'anno di pubblicazione)?

<sup>5</sup> Gli Archivi di Stato sono gli archivi dei rispettivi cantoni e dell'autorità statale giuridicamente precedente. In questo contributo vengono utilizzate le seguenti abbreviazioni: AI (Appenzello Interno), AR (Appenzello Esterno), BE (Berna), BL (Basilea Campagna), BS (Basilea Città), FR (Friborgo), GE (Ginevra), GL (Glarona), GR (Grigioni), LU (Lucerna), NW (Nidvaldo), OW (Obvaldo), SG (San Gallo), SH (Sciaffusa), SO (Soletta), SZ (Svitto), TI (Ticino), TG (Turgovia), UR (Uri), VD (Vaud), VS (Vallese), ZG (Zugo), ZH (Zurigo). Le indicazioni per il TI sono state aggiunte durante la traduzione in italiano.

I risultati dell'inchiesta possono essere riassunti grossomodo come segue:

1. Alla domanda se la storia regionale o locale sia importante, 20 dei 22 archivisti partecipanti hanno risposto con un sì convinto. Due cantoni ritengono che l'importanza della questione sia «media» o discutibile («durchzogen»); nel primo caso senza indicarne i motivi, nel secondo constatando una mancanza di coscienza cantonale, ciò che riduce a sua volta la coscienza storica; in determinati circoscrizioni è stato tuttavia attestato un grande interesse per la storia regionale. Diversi archivi, nei cantoni che hanno un'università con una facoltà di storia, rimpiangono che l'interesse universitario per la storia regionale sia spesso marginale<sup>6</sup>. Diversi archivisti dei cantoni bilingui e/o vicini ai confini hanno inoltre osservato che proprio questo aspetto influisce positivamente sulla vitalità della storia regionale perché le diverse regioni linguistiche starebbero in una specie di reciproco rapporto di concorrenza<sup>7</sup>. Questo aspetto sarà ripreso e discusso più oltre.
2. Alla domanda, come si concretizza l'interesse per la storia locale e regionale, si è in generale risposto segnalando la grande popolarità delle società storiche<sup>8</sup>, a cui spesso si aggiunge l'interesse riscontrato dalle pubblicazioni di storia regionale o locale, da serie di conferenze, esposizioni museali e altre attività simili. Gli archivi riscontrano un interesse evidente per la tematica nella presenza di numerosi utenti e dalle domande che quest'ultimi pongono. In singoli casi la legge archivistica cantonale sancisce l'obbligo di un sostegno alla storia del paese, dei comuni e delle personalità. L'importanza attribuita a queste tematiche ha perciò un riflesso a livello legislativo<sup>9</sup>. Lo spazio di manovra che ne scaturisce è però interpretato in modo diverso dai singoli archivi, come si vede dalle risposte alla domanda seguente.

<sup>6</sup> Basilea Città, dove c'è una stretta collaborazione con l'università, fa eccezione. In un caso la mancanza d'interesse per la storia regionale è stata spiegata col fatto che spesso i professori non provengono dalla Svizzera e che perciò non hanno sufficiente dimestichezza con la regione.

<sup>7</sup> Per esempio FR. Per GE si è sottolineato che la vicinanza con la Savoia, rispettivamente con la Francia, influisce positivamente sulla storia regionale. Anche a SG si sottolineano i buoni contatti internazionali.

<sup>8</sup> Tra questi ci sono tutti gli archivi che hanno risposto all'inchiesta.

<sup>9</sup> Per esempio ZG. La legge TI parla dell'importanza della ricerca scientifica in generale, non esclusivamente storica.

3. L'impegno dei singoli archivi a favore della storia locale e regionale è strutturato in diversi modi. Numerosi archivi sono molto attivi, ma in singoli casi il contributo alla ricerca, per mancanza di mezzi, si limita esclusivamente alla consulenza all'utenza<sup>10</sup>. Altri collaborano su richiesta per esempio all'allestimento di esposizioni o rispettivamente assumono mandati di ricerca su questioni di storia locale<sup>11</sup>.
4. In molti cantoni gli Archivi di Stato elaborano proprie iniziative nel campo delle pubblicazioni, delle mostre oppure organizzano visite guidate o conferenze<sup>12</sup>. Gli impiegati di diversi archivi sono inoltre membri di comitato di società storiche e/o fungono da curatori o redattori di periodici o di serie di pubblicazioni di storia regionale<sup>13</sup>.
5. In tutti i cantoni interrogati la storia regionale è sostenuta da diverse istituzioni. Spesso sono stati citati, oltre agli archivi, le società storiche, i musei, le biblioteche e i centri di documentazione.
6. Alla domanda su com'è organizzato il sostegno alla storia regionale da parte delle diverse istituzioni, quasi tutti gli archivisti interrogati hanno risposto segnalando mostre, collezionismo mirato, pubblicazioni, escursioni, giornate di studio e conferenze, oppure ancora il sostegno finanziario a diversi progetti. In un caso si è lamentato il mancato coordinamento delle diverse attività. Visto che solo in casi eccezionali è stato segnalato un buon coordinamento, si può ritenere che il problema si presenta anche altrove. Inoltre un archivista segnala che molte delle altre istituzioni (biblioteche, musei) sono attive nella divulgazione, ma non nella ricerca. Su questo aspetto torneremo più oltre soprattutto per quanto concerne l'attività editoriale.
7. Tutti i cantoni hanno una società storica cantonale e/o ulteriori società storiche e associazioni a cui gli archivisti attestano un pubblico numeroso, leale e interessato.
8. Anche la questione se ci sono regolari pubblicazioni di storia cantonale o regionale trova, con una unica eccezione, risposta positiva<sup>14</sup>. Le riviste sono state perlopiù fondate nella seconda metà o, rispettivamente, alla fine del XIX secolo<sup>15</sup>; altre, tuttavia meno numerose, sono nate nel XX secolo<sup>16</sup>.

<sup>10</sup> Per esempio GL, SO.

<sup>11</sup> Per esempio OW.

<sup>12</sup> Per esempio AR, BE, BL, BS, FR, GE, NW, SG, SH, SZ, TG, TI, UR, VD, ZG.

<sup>13</sup> Per esempio BE, BL, GR, LU, SH, SG, SZ, TI, VD, ZH.

<sup>14</sup> NW, dove i «Beiträge zur Geschichte Nidwaldens» (fondati nel 1884) non vengono più pubblicati regolarmente.

<sup>15</sup> Per esempio le pubblicazioni dei cantoni AR, BS, GL, GR, LU, SG, SH, SZ, TG, ZH.

<sup>16</sup> Per esempio AI, GL, GR, LU, OW, SO, TG, TI, UR, VD, ZG, ZH.

9. Alla pubblicazione di queste riviste contribuiscono molto spesso le società storiche<sup>17</sup>. Tra i patrocinatori ci sono anche gli archivi di Stato<sup>18</sup>. Inoltre si devono menzionare diverse altre società e associazioni<sup>19</sup>, fondazioni<sup>20</sup> oppure anche i cantoni stessi<sup>21</sup> così come diverse altre istituzioni<sup>22</sup>.
- 10/11. Con alcune eccezioni, nella maggior parte dei cantoni sono disponibili edizioni di diplomi ed altre edizioni critiche per lo studio della storia regionale. Molte di queste edizioni – in particolare le collezioni di diplomi – avviate nel XIX secolo, sono giunte alla loro conclusione<sup>23</sup>. Diversi cantoni perseguono progetti editoriali correnti<sup>24</sup>, alla cui pubblicazione contribuiscono non solo gli archivi, ma anche commissioni composte in vario modo. Così per esempio la Fondazione svizzera per le fonti giuridiche sostiene un grande progetto editoriale in tutta la Svizzera<sup>25</sup>. Le edizioni di diplomi si concentrano sul periodo del basso e tardo Medioevo<sup>26</sup>, la maggior parte delle fonti edite sono fonti del diritto<sup>27</sup>. Le edizioni critiche, che vengono pubblicate nella serie delle «Schweizerischen Rechtsquellen», coprono però un arco temporale che si estende oltre il basso e tardo Medioevo<sup>28</sup>.
12. La maggior parte dei cantoni ha una storia cantonale in uno o più volumi<sup>29</sup>. Diverse di loro, in base all'anno di pubblicazione e rispettivamente all'epoca trattata, sono probabilmente superate<sup>30</sup>, ma molte opere sono state presentate all'inizio del XXI secolo o sono in fase di elaborazione<sup>31</sup>.

<sup>17</sup> Per esempio GL, OW, SH, SO, SZ, TI, VS.

<sup>18</sup> Per esempio SZ, TI.

<sup>19</sup> Per esempio AI, AR, GR, GL, ZH.

<sup>20</sup> Per esempio BS.

<sup>21</sup> Per esempio UR, ZG.

<sup>22</sup> Per esempio BE, SG.

<sup>23</sup> Per esempio BS, FR, GL, SH, VS, ZH.

<sup>24</sup> LU, SG, TG, VD, ZG, ZH.

<sup>25</sup> [www.ssrq-sds-fds.ch](http://www.ssrq-sds-fds.ch).

<sup>26</sup> AR, AI, BS, FR, SG, TG, VS, ZH.

<sup>27</sup> Eccezioni sono per esempio ZG (*Protokolle*), SZ (*Jahrzeitenbücher*), GE (*Ratsregister*), GR (*Jahrzeitenbücher, Urbare, Rödel*), TI (*Diritto statutario, Formulari notarili*).

<sup>28</sup> Per esempio AR, AI, TG, SG, ZH.

<sup>29</sup> Eccezioni sono BS, GE, ZG. In preparazione NW, SZ, VD. TI ha pubblicato i primi tre volumi di un'opera che ne contemplerà quattro.

<sup>30</sup> Per esempio AI, AR, FR, SO, TG, UR.

<sup>31</sup> Per esempio BE, BL, GL, GR, TI, SG, SH, VS.

In conclusione, secondo l'opinione degli archivisti consultati, nella maggior parte dei casi si può constatare un grande interesse per la storia locale e regionale, testimoniato fra l'altro dal numeroso pubblico che segue conferenze, che visita musei, oppure osservando i numerosi membri di società storiche o le numerose domande d'informazione inoltrate agli archivi. Invece si osserva una mancanza d'interesse per la storia locale da parte delle università, ciò che dà l'impressione che in Svizzera la storia locale sia un campo tematico seguito attentamente soprattutto, sebbene non in modo esclusivo, da un pubblico di laici interessati. Tra le istituzioni più attive sono state indicate le società storiche, gli archivi, i musei e in parte le biblioteche; la ricerca è svolta in primo luogo dagli archivi. La divulgazione della storia regionale si svolge fra l'altro tramite esposizioni, pubblicazioni e conferenze: in questo ambito sono attivi soprattutto i musei e le società storiche. Nella divulgazione tramite edizioni l'accento è posto sul basso e sul tardo Medioevo; prevalgono le fonti del diritto (diplomi, statuti).

Di seguito illustriamo il contributo di alcune istituzioni che nell'inchiesta sono state nominate più volte, perché attori importanti per lo studio e la divulgazione della storia regionale.

Si è già accennato, sulla scorta delle risposte all'inchiesta, che il marcato federalismo che caratterizza la Svizzera ha dato vita a regioni politiche e culturali molto diverse fra loro. Queste «regioni» non sono solo diverse e organizzate in forma autonoma a livello cantonale, ma anche estremamente variegate al livello dei distretti e dei comuni. Di conseguenza sono molto diversificate le istituzioni che si occupano di storia locale. Per esempio nel Canton Ticino non c'è una società storica cantonale, ma unicamente una società storica regionale per il Locarnese. Anche nel Canton Appenzello esterno non c'è nessuna società storica cantonale, ma nei centri maggiori sono attive società che rappresentano una parte del cantone, come l'«Historischen Verein Herisau und Umgebung» oppure l'«Historisch-Antiquarischen Verein Heiden». Nei cantoni plurilingue di solito ci sono società storiche diverse per ogni lingua, ognuna organizzata con proprie pubblicazioni; nel Vallese sono il «Geschichtsforschende Verein des Oberwallis» e la «Société d'histoire du Valais romand»; nel Canton Grigioni ci sono il «Jahrbuch der Historischen Gesellschaft von Graubünden», il «Bündner Monatsblatt», gli «Annals da la Societad Retorumantscha» così come i «Quaderni Grigionitaliani». Anche a livello dei musei si può osservare una diversificazione simile, di cui discorriamo ora.

### I musei locali e regionali

La Svizzera è caratterizzata dalla forte impronta lasciata dai cantoni, ma anche dalle regioni, se non addirittura dalle realtà locali; ne consegue

che l'importanza dei musei statali (cioè dei musei cantonali e rispettivamente nazionali), come per esempio il Landesmuseum di Zurigo e rispettivamente il Museo nazionale svizzero<sup>32</sup>, è probabilmente più modesta che in altri Stati. Ciò si rispecchia nel fatto che diversi cantoni non hanno un proprio museo storico cantonale<sup>33</sup>. Anche la storia della fondazione del Museo nazionale di Zurigo dimostra che in Svizzera le istituzioni centralizzate devono affrontare diverse difficoltà. Nel XIX secolo, il generale scetticismo verso questo tipo di museo dipendeva in parte dal fatto che in Svizzera non era possibile far capo per l'allestimento di monumenti ed istituzioni, come negli Stati confinanti, alle collezioni di base costituite dalle raccolte dei duchi, dei monarchi o degli imperatori. Però tutti e 25 i cantoni possedevano all'epoca proprie collezioni di armi e gabinetti di rarità, che riflettevano il carattere federalista del giovane Stato nazionale. Nel 1883, in occasione della prima esposizione nazionale svizzera, che ebbe grande successo, nacque l'idea di fondare un museo nazionale. Il discorso di uno dei promotori citava però già allora alcune possibili argomentazioni dei contrari:

Certamente non c'è mancanza di musei cantonali, che provvedono abbondantemente al patriottismo locale. Ma come la somma di 25 patriottismi cantonali non dà come risultato il patriottismo svizzero, così la somma di 25 musei locali non forma un museo confederato. Ma noi chiediamo – e lo chiediamo coscientemente come completamento di quelli cantonali – un museo federale<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Il Landesmuseum Zürich è parte di un «Museo nazionale svizzero». Le istituzioni seguenti, tutte insieme, formano il «Museo nazionale svizzero»: Landesmuseum Zürich, Château de Prangins, Forum Schweizer Geschichte Schwyz, Zunfthaus zur Meisen Zürich e Museo doganale Cantine di Gandria. Cfr. <http://www.nationalmuseum.ch>. Sullo sviluppo cfr. F. DE CAPITANI, *Museo nazionale svizzero*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/I/10350.php> (agosto 2013).

<sup>33</sup> Tra questi per esempio il Canton SG. L'Historische Museum St. Gallen è sostenuto non dal cantone, ma da una fondazione di cui è la città a sopportare il peso maggiore, cfr. su ciò M. ZÜND, *Lieber eine starke Taschenlampe als ein mittelmässiger Leuchtturm*, in «Saiten. Ostschweizer Kulturmagazin» n. 199 (marzo 2011), pp. 24-26, qui p. 25. Zünd annota a questo punto che le strutture costitutesi nel tempo non sempre devono essere ottimali. L'Historische Museum dovrebbe essere il museo guida cantonale, dunque essere un centro di competenza e assumere compiti di sviluppo. Ma vista l'impronta della città nella sua gestione, esso si occupa prevalentemente di storia cittadina. Inoltre non ha mezzi sufficienti per poter assumere, con le sue sole forze, una funzione guida.

<sup>34</sup> «Gewiss haben wir an kantonalen Museen keinen Mangel, und ist durch dieselben für den Lokalpatriotismus reichlich gesorgt. So wenig aber der Patriotismus von fünfundzwanzig Kantonen zusammengezählt den eidgenössischen Patriotismus ausmacht, ebenso wenig ergibt die Addition von 25 Lokalsammlungen ein eidgenössisches Museum. Wir aber verlangen – und zwar in bewusster Ergänzung der kantonalen – ein eidgenössisches Museum». Nel testo la nostra traduzione italiana. Postulato n. 314, consigliere nazionale Vögelin, 9 luglio 1883, stampato da Weilenmann, Uster 1883, qui citato da H. DRAEYER, *Das Schweizerische Landesmuseum in Zürich. Bau- und Entwicklungsgeschichte 1889-1998* (Schweizerisches Landesmuseum 6), Zürich 1999, p. 9.

Prima di poter costituire il museo fu perciò necessario superate opposizioni di varia natura<sup>35</sup>. Lo scetticismo nei confronti di un museo nazionale principale, o rispettivamente i dubbi sui compiti che una simile istituzione dovrebbe assumere, si sono riaccessi di recente<sup>36</sup>.

Contributi essenziali per la divulgazione della storia regionale provengono spesso da piccoli musei. In diversi casi, come nel piccolo Canton Appenzello Esterno, al posto di un unico museo statale (cantonale) ci sono non meno di cinque musei che trattano fra l'altro temi storici. Anche nel Canton San Gallo si osserva chiaramente l'importanza di musei comunali o regionali per la divulgazione della storia regionale: in questo cantone, che attualmente conta 85 comuni, ci sono 60 musei di cui tutti, con poche eccezioni (fra cui il museo d'arte cittadino) trattano anche temi di storia regionale<sup>37</sup>. Non è diversa neppure la situazione nel Canton Ticino dove la storia e l'etnografia (le tradizioni locali) sono il campo d'attività di oltre una ventina di musei prevalentemente comunali o di valle<sup>38</sup>.

Proprio in questi casi la delimitazione delle tematiche fra i diversi musei non è definita chiaramente e nei contenuti ci sono delle sovrapposizioni. L'auspicio della politica museale cantonale, collegata al ricorrente annuale sostegno finanziario, è di poter spingere ogni istituzione a focalizzare le proprie competenze principali. Ciò significa che i sussidi cantonali vengono versati solo a quei musei che elaborano tematiche che non sono solo d'interesse locale, ma anche cantonale. In questo modo i musei regionali e locali tendenzialmente più grandi assumono un ruolo importante per la storia regionale e locale, con le loro esposizioni annuali e soprattutto con pubblicazioni ed eventi collaterali. È un fatto che si è visto molto bene in occasione dei giubilei storici, e in particolare in occasione delle commemorazioni delle cosiddette battaglie per la libertà della Confederazione, come quella di Sempach (Lucerna, 1386) oppure

<sup>35</sup> Una grossa sfida era costituita dalla questione dell'ubicazione, che fu decisa nel 1891. L'apertura ebbe luogo nell'anno 1898. Cfr. su ciò più estesamente H. DRAEYER, *Das Schweizerische Landesmuseum...*, soprattutto pp. 7-18.

<sup>36</sup> Che l'esistenza del Museo nazionale sia giustificata è indubbio. Le attuali critiche sono per lo più dettate da considerazioni specialistiche. Il medievista Roger Sablonier, deceduto nel 2010, con una sua recensione sulla «Neue Zürcher Zeitung» della nuova esposizione permanente al Museo nazionale, ha dato avvio ad un dibattito sul compito di un museo nazionale e sulle possibilità di presentare la storia svizzera in modo moderno, cfr. R. SABLONIER, *Geschichte der Schweiz im Notstand?*, in «Neue Zürcher Zeitung» di mercoledì 30 dicembre 2009, n. 302, p. 13. Nel contributo critica tra l'altro che molti punti di vista trovano troppo poca considerazione nella rappresentazione della storia del paese, così come le differenze culturali, sociali e i cambiamenti della società.

<sup>37</sup> Cfr. la descrizione d'insieme di P. ZÜND, *Museen im Kanton St. Gallen*, St. Gallen 1994. Cfr. anche M. ZÜND, *Lieber eine starke Taschenlampe...*, qui p. 25, che tratta questo complesso tematico seguendo le vicende del Museo storico di San Gallo.

<sup>38</sup> <http://www3.ti.ch/osservatorioculturale/musei.php>.

le guerre d'Appenzello del 1403 e 1405. Nel 1986 il Museo storico di Lucerna (Historisches Museum Luzern) allestì una mostra sulla battaglia di Sempach. In quell'occasione fu pubblicato un catalogo che tematizzava l'intero mondo ed i modi di vita del tardo Medioevo. Nel museo etnografico di Appenzello (Appenzeller Volkskunde-Museum) fu allestita una mostra sulle guerre d'Appenzello e negli «Appenzellische Jahrbücher» diversi autori hanno messo in luce lo stato delle fonti, la costellazione politica e la storia di come l'evento è stato recepito<sup>39</sup>. In queste occasioni è stata riscontrata una tendenza molto positiva. Nel ricordare gli eventi storici non ci si limita più solo alle azioni eroiche degli antichi confederati. Sebbene vengano sempre ancora celebrati molti miti, contemporaneamente trova posto anche un confronto critico con la storia della fondazione della Confederazione (un aspetto che dall'ambito universitario si sta diffondendo sempre più anche alle cerchie dei laici interessati alla storia)<sup>40</sup>. Lo si osserva chiaramente per esempio per quanto riguarda la storia dell'Archivio dei Patti federali. La nascita dell'istituzione e la costruzione del museo si inserivano completamente nel contesto della «difesa spirituale» degli anni 1930 e 1940, e l'esposizione dei diplomi (tra cui soprattutto il Patto federale del 1291) serviva per illustrare la secolare lotta genuinamente confederata per l'indipendenza e l'autonomia. La denominazione «Archivio dei Patti federali» sottolineava il ruolo indiscusso assegnato dalla storiografia confederata ai documenti esposti – e in primo luogo al Patto federale della Confederazione del 1291<sup>41</sup>. Alla fine degli anni 1990 l'Archivio dei Patti federali è stato ristrutturato, cambiandone la denominazione in Museo dei Patti federali. Da quel momento la denominazione considera l'aspetto della messa in scena e, con la nuova impostazione, si è tenuto conto anche del cambiamento intervenuto nell'immagine che abbiamo oggi della fondazione della

<sup>39</sup> Cfr. i sei volumi *Alltag zur Sempacherzeit, Bauern und Patrizier, Aufbruch in die Gegenwart, Lasst hören aus neuer Zeit, Sempach im Bild der Nachwelt* così come *Renaissancemalerei in Luzern 1560-1650*, apparsi nel 1986 in combinazione con una esposizione a Sempach in occasione della commemorazione dei 600 anni della battaglia di Sempach e in occasione dei «600 Jahre Stadt und Land Luzern». Cfr. inoltre i due volumi di diversi autori: Historischer Verein der Fünf Orte (Hg.), *Innerschweiz und frühe Eidgenossenschaft. Jubiläumsschrift 700 Jahre Eidgenossenschaft*, Olten 1990; cfr. poi P. NIEDERHÄUSER, A. NIEDERSTÄTTER (Hg.), *Die Appenzellerkriege – eine Krisenzeit am Bodensee?* (Forschungen zur Geschichte Vorarlbergs 7), Konstanz 2006, così come Appenzellische Gemeinnützige Gesellschaft (Hg.), *Appenzellische Jahrbücher 2004*, Herisau 2005; cfr. inoltre C. PFAFF, *Die Welt der Schweizer Bilderchroniken* (Edition 91), Schwyz 1991.

<sup>40</sup> Questo è il sottinteso per esempio del titolo del volume di R. SABLONIER, *Gründungszeit ohne Eidgenossen. Politik und Gesellschaft in der Innerschweiz um 1300*, Baden 2008, che illustra come molte diverse forze fossero coinvolte nel formarsi delle alleanze che hanno dato vita alla Confederazione, e che rispettivamente i molti attori coinvolti – paesi, città e nobili locali – difendevano in primo luogo i loro propri interessi.

<sup>41</sup> Sull'analisi critica del diploma cfr. R. SABLONIER, *Gründungszeit....*

Confederazione<sup>42</sup>. Oggi è anche possibile mettere in discussione l'esistenza di Guglielmo Tell senza essere considerati immediatamente traditori della patria. Le pubblicazioni citate, così come gli articoli scientifici e le conferenze che sono state tenute in occasione del giubileo per la battaglia di Sempach nel 1986 o delle guerre di liberazione dell'Appenzello nel 2005 testimoniano che il rapporto con la storia politica del nostro paese, o con alcuni suoi capitoli, è sempre più orientato sobriamente ai fatti<sup>43</sup>.

### Le società storiche

Tradizionalmente c'è uno stretto legame tra i musei e le società storiche<sup>44</sup>. Quest'ultime sono state o sono tutt'ora gli iniziatori e i sostenitori dei musei storici.

La particolare importanza per la storia locale e regionale delle società storiche risulta chiaramente anche dall'inchiesta di cui sopra. In Svizzera le società storiche hanno un lunga tradizione<sup>45</sup>. Quasi tutti i 26 cantoni hanno un'associazione di storia cantonale, che si dedica alla storia del proprio cantone. A queste si aggiungono all'interno dei cantoni diverse associazioni regionali, che si dedicano alla storia locale e che in parte sostengono anche piccoli musei, come illustreremo più avanti. La maggior parte delle società storiche è stata istituita nel terzo intermedio del XIX secolo<sup>46</sup>. Ben presto furono attive non solo nella loro funzione primaria – la diffusione del sapere storico ai propri membri – ma anche nella ricerca: osservando, collezionando, interpretando, ordinando e conser-

<sup>42</sup> J. WIGET, *Das Bundesbriefarchiv in Schwyz*, Bern 1986, pp. 2-5.

<sup>43</sup> Va annoverata fra queste pubblicazioni anche: *75 Jahre Bundesbriefmuseum. „... ein einig Volk von Brüdern?“ Zur Geschichte der Alten Eidgenossenschaft* (Schwyzer Hefte 96), Schwyz 2011.

<sup>44</sup> S. BRÄNDLI, *Helvetischer Föderalismus, vaterländische Wissenschaft. Die historischen Kantonsvereine im 19. Jahrhundert*, in «Rivista Storica Svizzera» 60 (3/2010), pp. 302-317, qui p. 315.

<sup>45</sup> A. DUBLER, *Società di Storia*, in *Dizionario storico della Svizzera*, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I16427.php> (5.8.2011) elenca le società storiche svizzere secondo la data di fondazione.

<sup>46</sup> Il periodo di fondazione può essere suddiviso in due parti; una prima fase ebbe luogo prima del 1848, la seconda fu successiva. Questo è un aspetto centrale solo in considerazione del fatto che la posizione giuridica e politica dei cantoni prima e dopo la fondazione dello Stato federale (1848) erano diverse. Brändli constata inoltre una «dinamica di fondazione» e differenze negli obiettivi delle società, che risultano fra l'altro dal fatto che «[...] auch noch in dieser Zeit die Beschäftigung mit Geschichte ohne politische Hintergedanken nur wenigen „professionellen“ Historikern gegeben war, und dass all die übrigen historischen Fachpersonen in aller Regel aus der Gruppe politischer Funktionsträger – amtierender oder resignierter – gewonnen wurden». Mentre «[...] die historischen Vereine vor 1848 noch ambivalent verfasst [waren] zwischen den Zielen der Geschichtsbetrachtung und der Realisierung der helvetischen Idee, galt die Gründung von historischen Kantonalgesellschaften nach 1848 dem Aufbau und Erhalt kantonaler Identität, nicht nur politisch, innerhalb des Bundesstaates, sondern auch generell in einer sich wirtschaftlich, sozial und kulturell verändernden Welt.» Cfr. S. BRÄNDLI, *Helvetischer Föderalismus...*, p. 311 e pp. 312 ss.

vando reperti archeologici e storici<sup>47</sup>. Iniziarono perciò a pubblicare conferenze e risultati di ricerche scientifiche. Qui la ricerca storica regionale pose nella seconda metà del XIX secolo un accento, in quanto favorì le ricerche sulle fonti dei rispettivi cantoni. Il risultato sono state molte edizioni di diplomi locali. Il famoso *Urkundenbuch* dell'Abbazia di San Gallo fu per esempio edito dal secondo presidente dell'Historische Verein St. Gallen; un presidente rimasto in carica molto a lungo<sup>48</sup>.

Le società storiche più grandi (fra cui non solo quelle cantonali) pubblicano regolarmente un annuario, solitamente dedicato ad un tema definito oppure composto da articoli su varie questioni. Alcuni di questi annuari, fra cui quello del Historischen Vereins des Kantons St. Gallen, che qui ci serve d'esempio, riporta inoltre la cronaca dell'anno in corso diventando così opera di consultazione. In queste pubblicazioni sono spesso stampati i rapporti annuali di diverse istituzioni cantonali, come per esempio il servizio archeologico o quello per la protezione dei monumenti. Un elemento importante sono anche le bibliografie delle pubblicazioni di storia regionale apparse nel corso dell'anno<sup>49</sup>. Di regola questi annuari sono pagati con le tasse sociali, a cui si aggiungono contributi cantonali e donazioni di fondazioni o di privati. Inoltre in vari casi le società storiche sostengono o fungono da editori anche di altre pubblicazioni<sup>50</sup>. Le società storiche offrono di regola anche cicli di conferenze i cui contenuti non si limitano sempre alla storia regionale<sup>51</sup>. Diverse società storiche organizzano escursioni e viaggi di più giorni<sup>52</sup>. Di solito il lavo-

<sup>47</sup> S. BRÄNDLI, *Helvetischer Föderalismus...*, p. 314. Dubler segnala che l'apertura degli archivi per la ricerca delle fonti era una richiesta importante delle società storiche; e questo perché l'uso degli archivi prima del 1800 era concesso solo eccezionalmente a membri del governo e anche dopo la fine dell'Ancien régime, in un primo tempo non era cambiato nulla. Cfr. A. DUBLER, *Società di Storia....*

<sup>48</sup> Hermann Wartmann fu presidente dal 1863-1918 (ovvero per 55 anni!). Cfr. F. X. BOSCHOF, *Der Historische Verein des Kantons St. Gallen 1859-1959. Ein Überblick*, in *150 Jahre Historischer Verein des Kantons St. Gallen. Rückblick – Analyse – Perspektiven* (149. Neujahrsblatt), St. Gallen 2009, pp. 7-15, e qui pp. 10 ss.

<sup>49</sup> M. MAYER, *Vermittlung, Forschung, Lobbying. Der Historische Verein des Kantons St. Gallen 1959-2009*, in *150 Jahre Historischer Verein des Kantons St. Gallen. Rückblick – Analyse – Perspektiven* (149. Neujahrsblatt) St. Gallen 2009, pp. 17-41, qui pp. 27 ss.

<sup>50</sup> M. MAYER, *Vermittlung...*, p. 23; H. STEINER, *Der Historische Verein ediert Geschichtsquellen. Das Thurgauische Urkundenbuch*, in *Clio küsst den Thurgau. Der Historische Verein und die Geschichtsforschung im Thurgau 1859-2009* (Thurgauer Beiträge zur Geschichte n. 14, 2008), pp. 59-79; M. SCHÄR, *Forschen für das Vaterland. Die Thurgauischen Beiträge zur vaterländischen Geschichte*, ivi, pp. 39-58.

<sup>51</sup> Per esempio vengono anche invitati conferenzieri che illustrano tematiche politiche attuali da una prospettiva storica. Per San Gallo si possono citare le conferenze sulla rinascita delle repubbliche baltiche o gli intrecci della Svizzera con lo schiavismo, cfr M. MAYER, *Vermittlung...*, pp. 18 ss.

<sup>52</sup> M. MAYER, *Vermittlung...*, pp. 20 ss.

ro richiesto da queste attività è svolto a titolo di volontariato; la redazione delle pubblicazioni sociali, che richiede molto tempo, è spesso seguita da professionisti pensionati oppure da collaboratori attivi in biblioteche o archivi. Senza questo impegno non sarebbe possibile produrre pubblicazioni regolari<sup>53</sup>.

In alcuni casi le società storiche promuovono la pubblicazione di storie locali. Una premessa necessaria per raggiungere l'obiettivo è che ci sia l'inventario dei documenti d'archivio e che siano state studiate le fonti.

Un ruolo importante in quest'ambito è svolto dalle edizioni critiche promosse dalla Società svizzera dei giuristi nell'ambito della *Sammlung Schweizerischer Rechtsquellen* (collezione delle fonti giuridiche svizzere). La fondazione Rechtsquellenstiftung des Schweizerischen Juristenvereins (SSRQ), che fino al 1980 era una commissione, porta avanti da oltre cent'anni un progetto editoriale molto apprezzato a livello nazionale e internazionale. L'obiettivo della fondazione è di pubblicare le fonti del diritto di tutta la Svizzera dal Medioevo fino al 1798 per metterle a disposizione della popolazione interessata e della ricerca. Fino ad oggi sono stati stampati in questa serie più di 100 volumi o tomi, ovvero oltre 60'000 pagine di documenti e commenti provenienti da tutte le regioni linguistiche della Svizzera. Fra essi troviamo i volumi dedicati ai documenti giuridici principali delle città e dei cantoni. Le edizioni sono apparse nella forma di libri con tirature modeste e da un po' di tempo sono anche disponibili in un'e-dizione in forma digitalizzata su internet. La fondazione per le fonti del diritto segue dall'inizio per i suoi lavori, analogamente ad altri progetti editoriali, un principio geografico, cioè si orienta alle attuali frontiere cantonali. La raccolta delle fonti giuridiche svizzere è suddivisa in 23 sezioni cantonali a loro volta suddivise in ulteriori sezioni<sup>54</sup>.

Un altro importante progetto di ricerca svolto a livello nazionale è quello patrocinato dalla Società di storia dell'arte in Svizzera (SSAS). La collana «I monumenti d'arte e di storia» («Die Kunstdenkmäler der Schweiz») descrive le costruzioni monumentalì e storiche del paese dall'antichità fino all'inizio del XX secolo. I volumi integrano le informazioni sulla storia, la funzionalità e la descrizione artistica degli edifici, con brevi introduzioni storiche sulle località. In diversi casi, per esempio per quanto riguarda il Locarnese, queste opere sono diventate un punto di riferimento per la ricerca storica locale, non solo per quanto concerne la

<sup>53</sup> M. MAYER, *Vermittlung...*, p. 36.

<sup>54</sup> Cfr. su ciò <http://www.ssrq-sds-fds.ch> e <http://www.ssrq-sds-fds.ch/online>. Cfr. sulle *Sammlung Schweizerischer Rechtsquellen* inoltre le ampie considerazioni di L. GSCHWEND, *Rechtshistorische Grundlagenforschung. Die Sammlung Schweizerischer Rechtsquellen*, in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte» (1/2008), pp. 4-19; cfr. anche P. SUTTER, *Die Sammlung Schweizerischer Rechtsquellen (SSRQ) mit ihren Bündner Bänden auf dem Weg ins Internet (eSSRQ)*, in «Bündner Monatsblatt» (2/2011), pp. 198-212.

storia dell'arte. L'organizzazione della collana si orienta ai confini cantonali e alla suddivisione dei distretti e, in alcuni casi, alle località urbane principali. Dal 1927 ad oggi sono stati pubblicati oltre 120 volumi. Le opere si concentrano sull'area di Neuchâtel, Svizzera centrale, Nord-Est, Canton Grigioni e, per il Ticino, sul Locarnese e le sue valli<sup>55</sup>.

In diversi casi le società storiche cantonali assumono il compito di coordinare la ricerca storica locale, ma solo in alcuni casi, e in forma limitata, sono in grado di portare avanti e finanziare propri progetti di ampio respiro<sup>56</sup>. Nel Canton San Gallo gran parte della ricerca storica regionale (ricerca di base, edizione critica delle fonti e anche la storiografia) è svolta per il tramite degli archivi (soprattutto l'Archivio della città di San Gallo, lo Stiftsarchiv di San Gallo e l'Archivio di Stato) e, in misura più limitata, grazie alle biblioteche (in primo luogo la Stiftsbibliothek di San Gallo, la Vadianische Sammlung e la biblioteca cantonale). Ma, come detto, sono soprattutto gli archivi che in misura preponderante sono impegnati in queste attività (sebbene non in forma ufficiale) assumendo il ruolo di istituzioni attivamente impegnate nello svolgimento di proprie ricerche di storia regionale oppure con funzioni di sostegno mediante servizi di consulenza. Istituti di ricerca o commissioni di ricerca per la storia regionale, come ci sono in diversi *Länder* della Germania, in Svizzera invece non esistono<sup>57</sup>. Ancora diversa è la situazione in Italia, dove sono diffusi gli Istituti regionali per la storia della Resistenza, che però focalizzano le loro attenzioni sulla questione specifica, sebbene alcuni di loro, da qualche decennio, abbiano ampliato l'orizzonte tematico e temporale delle loro ricerche<sup>58</sup>. Vista la situazione in Svizzera, non meraviglia che tra i risultati dell'inchiesta sopra descritti ci sia il fatto che diversi archivisti lamentano la mancanza di coordinamento tra i progetti di ricerca storica regionale e, rispettivamente, l'assenza di istituzioni preposte a questo compito<sup>59</sup>.

<sup>55</sup> <http://www.gsk.ch/de/die-kunstdenkmaeler-der-schweiz.html> (agosto 2013).

<sup>56</sup> M. MAYER, *Vermittlung...*, p. 39.

<sup>57</sup> Per esempio la Schwäbische Forschungsstelle Augsburg oppure la Landesgeschichtliche Forschungsstelle für die Provinz Sachsen und für Anhalt (Magdeburg), la Kommission für bayerische Landesgeschichte oppure ancora il Westfälische Institut für Regionalgeschichte.

<sup>58</sup> Tra i più attivi in questo ambito c'è l'Istituto Lombardo che da tempo svolge un approfondito censimento delle fonti per la storia economica e sociale della Lombardia nell'ultimo secolo. Cfr. M. T. IANNITTO, *Introduzione*, in *Guida agli archivi per la storia contemporanea regionale*: Napoli, Napoli 1990.

<sup>59</sup> Per esempio BL. Invece il Canton GR ha un istituto per lo studio della cultura, il Canton VS un istituto per lo studio dello spazio alpino, così come il TI è sede del Laboratorio di storia delle Alpi. Sebastian Brändli auspica per il futuro delle società storiche la nascita di ulteriori istituti regionali per lo studio dell'etnografia e della cultura locale, cfr. S. BRÄNDLI, *Helvetischer Föderalismus....*

## Archivi: pubblicazione delle fonti e ricerche

L'analisi delle risposte all'inchiesta ha già messo in luce l'importanza degli archivi per la storia locale<sup>60</sup>. In un punto sono addirittura insostituibili, ovvero nell'inventario e nella messa a disposizione di fonti per la storiografia. Per esempio l'edizione critica dei diplomi trova in questa sede, così come nelle società storiche, una lunga ed importante tradizione. Nel XIX e nella prima metà del XX secolo spesso gli archivisti erano impegnati con la pubblicazione di documenti diplomatici regionali e questa attività editoriale è tutt'oggi almeno sostenuta o accompagnata dagli archivi<sup>61</sup>. Si tratta di un modo di procedere molto sensato, perché l'edizione critica delle fonti è una parte del lavoro che serve a metterle a disposizione della ricerca storica. E ci sono ancora molti tesori che possono essere scoperti negli archivi. Questo discorso non vale solo per l'inizio dell'Evo Moderno, in genere meno ben documentato nelle edizioni critiche, ma anche per le fonti del Medioevo. Un esempio in tal senso è la riedizione del *St. Galler Urkundenbuches (Chartularium Sangallense)*, diretta dall'archivio della città di San Gallo, che mostra come perfino in questo classico campo della ricerca di base si possano trovare nuove fonti, utili soprattutto per la storia regionale.

Durante i lavori per la nuova edizione del rinomato *Urkundenbuch der Abtei Sanct Gallen*, si è potuto stabilire che l'opera originaria contiene solo una scelta di diplomi per il periodo del XIV<sup>62</sup>. L'edizione critica riguardò all'epoca soprattutto i diplomi relativi all'ambito del potere: diplomi regali, diplomi dei signori locali e rispettivamente dell'abbazia. Mancano invece quasi completamente i diplomi privati, che riguardano questioni «quotidiane», come per esempio vendite di beni tra beneficiari, domande di costruzione, conflitti di vicinato, la rinuncia alle faide e alleanze cittadine. Ma proprio questi documenti permettono di studiare la storia economica e sociale; sono la base per una ricerca di storia regionale secondo gli ampi canoni temporali e tematici della scuola francese delle *Annales*. La nuova edizione del *Chartularium Sangallense* metterà a disposizione della ricerca storica, in forma stampata ed elettronica, circa un 40% di nuovi materiali diplomatici. Così darà alla storia regionale nuovi

<sup>60</sup> Nel presente studio le biblioteche non vengono considerate perché l'inchiesta summenzionata era diretta esclusivamente agli archivi e per altro ha mostrato chiaramente che le biblioteche nella maggioranza dei cantoni – un'eccezione è per esempio la Kantonsbibliothek Trogen AR, che è attiva in progetti di ricerca storica – hanno altri compiti oppure si occupano di storia locale solo marginalmente.

<sup>61</sup> Per esempio LU, SG, ZG.

<sup>62</sup> S. SONDEREGGER, *Vom Nutzen der Bearbeitung einer regionalen Urkundenedition. Dargestellt am Chartularium Sangallense*, in T. KÖLZER, W. ROSNER, R. ZEHETMAYER (Hg.), *Regionale Urkundenbücher. Die Vortäge der 12. Tagung der Commission internationale de diplomatique*, St. Pölten 2010, pp. 86-116.

impulsi, che ampliano l'orizzonte oltre i confini locali. Un buon esempio in tal senso è la questione delle alleanze tra le città: nel XIV e XV secolo si è formato un intreccio di città medio grandi e di città imperiali intorno al lago Bodanico, inizialmente sulla scorta di singoli contatti, poi a partire dal XIV secolo, ampliati nel contesto di alleanze. Ricerche, rese possibili dalle nuove edizioni dei diplomi d'alleanza, mostrano che non solo ci furono parallelismi tra l'evoluzione giuridica e politica delle diverse città nella più ampia regione del lago Bodanico, ma che l'evoluzione dei diritti costituzionali e dell'organizzazione politica nelle città ha portato ad uno sviluppo costituzionale anche in ambito rurale<sup>63</sup>.

Risultati simili dovrebbero pungolarci a considerare con maggiore attenzione la ricerca di base. A nostro avviso gli Archivi di Stato e gli archivi di città potrebbero dare un contributo importante nell'edizione critica delle fonti. Purtroppo non sembra che la coscienza di questo fatto sia ancora molto diffusa: come ha mostrato l'inchiesta, la ricerca e la divulgazione storica non sono più un compito professionale naturalmente collegato agli archivi, perché in base alle risposte ottenute, non ci sono più risorse disponibili per questi compiti<sup>64</sup>. Ciò ha conseguenze fatali per la storiografia regionale, se si pensa che proprio gli archivi sono, o dovrebbero essere, i principali punti di riferimento per la ricerca storica regionale. Inoltre solo una minoranza dei cantoni ha un'università che potrebbe assumere questa funzione; e inoltre nell'inchiesta citata si è visto che c'è una mancanza d'interesse per la storia regionale anche nei cantoni universitari. Si dovrà perciò vegliare affinché gli archivi non perdano il loro ruolo di partner di riferimento per le questioni di storia regionale e rispettivamente che corrano il pericolo di non essere più in grado di rispondere alle richieste degli utenti in modo competente. È importante che almeno il personale direttivo degli archivi possa usufruire di un certo spazio, nell'ambito del tempo di lavoro, per proprie attività di ricerca. Tra l'altro gli utenti che si dedicano alla ricerca possono essere consigliati in modo competente solo se gli archivisti hanno un certo vantaggio conoscitivo o almeno una particolare conoscenza, se non della storia regionale, almeno delle fonti.

L'inchiesta mostra che in diversi cantoni si è coscienti della problematica. Qui i collaboratori degli archivi svolgono proprie ricerche stori-

<sup>63</sup> S. SONDEREGGER, *Die Vorgeschichte der Appenzeller Kriege 1403 und 1405. Zur Rolle der Städte und ihrer Bündnisse*, in «Schriften des Vereins für Geschichte des Bodensees und seiner Umgebung» n. 122 (2004), pp. 23-35.

<sup>64</sup> Un'eccezione fra altre è l'Archivio di Stato di GE, dove un collaboratore ha a disposizione il 50% del suo tempo di lavoro per curare l'edizione dei «Ratsregister», oppure anche ZG, dove i protocolli del consiglio e dell'assemblea comunale vengono schedati nell'ambito del lavoro archivistico.

che, che vanno dall'edizione critica a pubblicazioni scientifiche, fino alla direzione di progetti come l'edizione di riviste, monografie oppure storie cantonali o di città. Bisogna assolutamente mantenere questa tradizione. Naturalmente è particolarmente auspicabile che gli archivisti non solo contribuiscano nell'ambito delle loro attività alle ricerche di storia locale, ma che prendano anche l'iniziativa di sviluppare progetti in un contesto più ampio<sup>65</sup>.

### **Relazioni politiche, economiche e personali nella regione del lago Bodanico**

L'attuale Canton San Gallo fa parte integrante della regione del lago Bodanico. Ad eccezione di Berna, nessun altro cantone ha così tanti vicini come il Canton San Gallo. La collaborazione tra vicini oltre le frontiere cantonali e nazionali è perciò una caratteristica peculiare non solo della storia recente, ma anche di quella più antica dell'attuale Svizzera nord-orientale<sup>66</sup>. La regione del lago Bodanico fu già nel Medioevo una regione con molteplici scambi politici ed economici intorno e attraverso il lago<sup>67</sup>. Le prime testimonianze scritte risalgono al tardo Medioevo. Nei fondi d'archivio di quello che fu il convento di San Gallo si trovano circa 700 così detti diplomi tradizionali («Traditionsurkunden») risalenti agli anni dal 700 fino al 1000. Furono redatti – come altrove – in occasione di donazioni di beni al convento per favorire la salvezza delle anime. Tra queste donazioni c'erano possedimenti sia sulla costa sud, sia su quella a nord del lago<sup>68</sup>. Il legame tra i territori intorno al lago si basò per secoli sul fatto che il convento di San Gallo possedeva beni e diritti dall'una e dall'altra parte del lago<sup>69</sup>. Nel basso e tardo Medioevo i possedimenti fondiari si concentrarono sempre più nelle vicinanze del convento, ciò che portò ad una riduzione dei contatti attraverso il lago<sup>70</sup>.

<sup>65</sup> Cfr. su ciò per es. R. JACOBER, *Geschichtsschreibung im Kanton Schwyz. Zwischen Berufung und Beruf*, in Historischer Verein Schwyz (Hg.), *Geschichte des Kantons Schwyz*, vol. 6, p. 248 (pubblicato nel 2012). Qui viene descritto il lavoro dell'archivista di Stato Josef Wiget, che a suo tempo non fece solo ricerche nell'ambito dell'archivio, ma sostenne e prese attivamente l'iniziativa anche per altri studi.

<sup>66</sup> W. TRAPP, *Internationale Beziehungen. Der Kanton St. Gallen auf dem Weg zur "Regio Bodensee"* 1950-2000, in *Sankt-Galler Geschichte* 2003, vol. 8, St. Gallen 2003, pp. 185-204.

<sup>67</sup> Di seguito ci appoggiamo ripetutamente su S. SONDEREGGER, *Politik, Kommunikation und Wirtschaft über den See. Zu den Beziehungen im Bodenseegebiet im Spätmittelalter*, in *Heimatkundliche Blätter für den Kreis Biberach*, Sonderheft Oberschwaben und die Schweiz (I), pp. 34-45.

<sup>68</sup> Cfr. la carta dei possedimenti del convento di San Gallo dell'anno 1000 elaborata da Peter Erhart e Philipp Meier, che può essere consultata nello Stiftsarchiv St. Gallen.

<sup>69</sup> H. MAURER, *Die Beziehungen innerhalb der Bodenseeregion im Früh- und Hochmittelalter*, in *Sankt-Galler Geschichte* 2003, vol. 2, St. Gallen 2003, pp. 281-293, qui p. 283.

<sup>70</sup> H. MAURER, *Die Beziehungen...,* p. 293.

Nel tardo Medioevo l'iniziativa per i collegamenti attraverso il lago e il Reno non veniva più dai conventi, ma principalmente dalle città. Le città crebbero e diventarono, a lato dei nobili e dei conventi, un fattore di potere nell'ordine politico regionale. Le loro relazioni bilaterali<sup>71</sup> (e quelle che dal XIV secolo sempre più spesso ebbero l'aspetto unioni in organizzate alleanze) servivano per garantire la pace, l'aiuto reciproco in ambito giuridico e militare, così come lo scambio economico<sup>72</sup>. Nel corso del basso e tardo Medioevo intorno al lago Bodanico si sviluppò una particolare rete urbana: alle antiche città di Costanza, San Gallo, Lindau, Stein am Rhein e Sciaffusa, luoghi di mercato o abitati laici sviluppatisi intorno a conventi, nel corso del XII e XIII secolo si aggiunsero Arbon, Bregenz, Buchhorn, Tettnang, Ravensburg, Markdorf, Pfullendorf, Meersburg, Überlingen e Diessenhofen<sup>73</sup>.

Le relazioni economiche più strette nella regione del lago Bodanico concernevano la fabbricazione ed esportazione di tessuti. Intorno al lago nel tardo Medioevo e all'inizio dell'Evo moderno si producevano tessuti di lino e di cotone che venivano esportati nel nord della Germania, Spagna, Francia, Italia e Polonia. Nelle società commerciali c'erano commercianti e finanziatori provenienti da numerose città della regione del lago Bodanico<sup>74</sup>.

Dai rapporti economici e da amicizie commerciali scaturirono legami familiari. In questo modo molte famiglie si sono distribuite o diffuse in diverse città della regione. Le ricerche di Andreas Meyer, in cui vengono analizzati i risultati delle ricerche svolte fino ad oggi sulla cosiddetta «grande società di Ravensburg» (*Grosse Ravensburger Gesellschaft*), mostrano l'importanza delle alleanze matrimoniali per la crescita di que-

<sup>71</sup> Cfr. su ciò T. BRUGGMANN, "Unser fruntlich willig dienst zuo vor". *Nachrichtenübermittlung zwischen Konstanz und St. Gallen 1451 bis 1470. Mit einem Anhang: Transkriptionen der zwischen Konstanz und St. Gallen von 1451 bis 1470 versandten Missiven*, Lizentiatsarbeit an der Universität Zürich, Zürich 2011. Sulle caratteristiche delle lettere private cfr. S. TEUSCHER, *Bernische Privatbriefe aus der Zeit um 1500. Überlegungen zu ihren zeitgenössischen Funktionen und zu Möglichkeiten ihrer historischen Auswertung*, in C. ECKART LUTZ (Hg.), *Mittelalterliche Literatur im Lebenszusammenhang*, in «Scrinium Friburgense» n. 8, Freiburg i. Üe. 1997, pp. 359–385; cfr. anche M. JUCKER, *Gesandte, Schreiber, Akten. Politische Kommunikation auf eidgenössischen Tagsatzungen im Spätmittelalter*, Zürich 2004, p. 196.

<sup>72</sup> P. EITEL, *Die Städte des Bodenseeraumes. Historische Gemeinsamkeiten und Wechselbeziehungen*, in «Schriften des Vereins für Geschichte des Bodensees und seiner Umgebung» n. 100 (1982), pp. 577–596; S. SONDEREGGER, *Appenzeller Kriege*. Ancora oggi la collaborazione tra le città intorno al lago è importante e lo dimostra la fondazione dello Städtebund Bodensee il 27 marzo 2009 a Friedrichshafen. Ne fanno parte 25 città e comuni della Germania, dell'Austria e della Svizzera. Fra queste troviamo molte città che erano collegate tra loro già nel Medioevo. «St. Galler Tagblatt», 28 marzo 2009, p. 25.

<sup>73</sup> H. MAURER, *Die Beziehungen...*, p. 293.

<sup>74</sup> M. MAYER, *Tela di lino*, in *Dizionario storico della svizzera*, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/I13958.php> (agosto 2013).

sta società<sup>75</sup>. Il pessimo stato delle fonti rende difficile provare compiutamente il fatto, ma si può ritenere che una simile «politica matrimoniale» abbia giocato un ruolo anche nelle società commerciali medievali<sup>76</sup>. Il lago Bodanico – oggi visto soprattutto come elemento divisore, come frontiera – era in passato un forte elemento di connessione, caratteristica che scaturiva dalla sua importanza come via di comunicazione. I trasporti di granaglie erano particolarmente essenziali<sup>77</sup>.

Una funzione molto simile, sebbene in un contesto più rurale, può essere attribuita al lago Verbano che fin dall'antichità è stato una via di transito privilegiata dalla pianura padana verso le valli alpine. Anche nelle regioni rivierasche di questo lago si constatano molti legami familiari e commerciali. Fino al XIX secolo la piazza di Locarno si inseriva in un sistema commerciale lacuale, che risaliva al Medioevo, alimentato dai mercati di Laveno, Intra, Pallanza, Cannobio e Arona<sup>78</sup>. Molto meno estesi sembrano invece essere stati i rapporti politici tra queste diverse località, dov'è stato preponderante l'influsso nobiliare locale e poi quello del ducato di Milano.

## Conclusione

L'attuale storiografia locale, metodologicamente e tematicamente aperta, va intesa come ricerca e divulgazione storica regionale, che si orienta alla metodologia della storia generale. Negli ultimi trent'anni sono stati pubblicati in Svizzera numerosi studi regionali di storia sociale ed economica. Che la storia regionale goda in Svizzera di grande interesse è confermato dai risultati della succitata inchiesta. La sfida futura sarà quella di arare questo fertile campo in modo permanente e coordinato. Proprio la molteplicità delle istituzioni elencate – società storiche, musei, biblioteche, archivi e università –, che possono e dovrebbero dare un loro contributo, sottolinea la necessità di un'accresciuta coordinazione e cooperazione. Un compito che spetta principalmente agli archivi, che grazie ai lavori d'inventario possono mettere a disposizione della

<sup>75</sup> A. MEYER, *Die Grosse Ravensburger Handelsgesellschaft in der Region. Von der "Bodenseehanse" zur Familiengesellschaft der Humpis*, in C. A. HOFFMANN, R. KISSLING (Hg.), *Kommunikation und Region* (Forum Suevicum, 4), Konstanz 2001, pp. 249-304, qui pp. 259-265.

<sup>76</sup> S. SONDEREGGER, *Weit weg und doch nah dran. Blick ins Mittelalter mit Quellen aus dem Stadtarchiv St. Gallen*, 148. Neujahrsblatt, hg. v. Historischen Verein des Kantons St. Gallen, St. Gallen 2008, pp. 7-39, e in particolare pp. 22-25.

<sup>77</sup> Sul Lago Bodanico in generale e sui trasporti vedi K. H. BURMEISTER, *Der Bodensee im 16. Jahrhundert*, in «Montfort. Vierteljahresschrift für Geschichte und Gegenwart Vorarlbergs» (3/2005), pp. 228-262.

<sup>78</sup> La similitudine con il Lago Maggiore, che dall'antichità e fino all'Ottocento è stato un'importante via d'acqua e il centro di una complessa rete di commerci e di mercati, è evidente. Cfr. R. HUBER, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento*, Locarno 1997, pp. 38-39, 197.

ricerca storica nuovi materiali. Soprattutto in collegamento con l'analisi di fondi d'archivio nell'ottica dei più nuovi orientamenti della ricerca scientifica è auspicabile un impegno accresciuto delle università. Quanto possa essere fruttifera la collaborazione tra insegnamento universitario e l'inventariazione degli archivi è dimostrato, a titolo d'esempio, dal progetto di ricerca di lunga durata sulla demografia storica diretto da Markus Mattmüller (Università di Basilea)<sup>79</sup> oppure da quello di Roger Sablonier (Università di Zurigo) sulla società rurale<sup>80</sup>. Da questi progetti sono scaturiti numerosi lavori di licenza e dissertazioni su diverse regioni della Svizzera, allargando così in modo fondamentale l'orizzonte della ricerca sulla storia economica, sociale e culturale del Medioevo e dell'inizio dell'Evo moderno in Svizzera, con un riscontro anche nelle discussioni a livello internazionale<sup>81</sup>.

Inoltre si deve tener conto del fatto che se le ricerche di storia locale partono in modo troppo marcato dalle suddivisioni regionali odierne, corrono il rischio di mascherare importanti caratteristiche relative alle connessioni esistenti in passato nello sviluppo regionale. In questo senso bisogna affrontare con una certa prudenza le più vecchie, ma anche le nuove storie cantonali. Progetti di storia regionale attuali devono assicurarsi già nella fase concettuale che la loro visione andrà oltre gli attuali confini cantonali e nazionali. Un allargamento permanente dell'orizzonte – non solo geografico, ma anche in senso tematico – ci sembra desiderabile; in questa direzione indicano anche i risultati dell'inchiesta citata all'inizio di questo articolo: diversi archivisti di cantoni bilingui e / o vicini a frontiere hanno detto che proprio questo aspetto è utile per vivificare la storiografia regionale<sup>82</sup>.

<sup>79</sup> B. DEGEN, F. KURMANN, A. SCHLUCHTER et al. (Hg.), *Fenster zur Geschichte. 20 Quellen, 20 Interpretationen. Festschrift für Markus Mattmüller*, Basel, Frankfurt a. M. 1992; M. MATTMÜLLER, *Bevölkerungsgeschichte der Schweiz* (Basler Beiträge zur Geschichtswissenschaft), 2 voll., Basel 1987.

<sup>80</sup> Cfr. per esempio TH. MEIER, R. SABLONIER (Hg.), *Wirtschaft und Herrschaft, Beiträge zur ländlichen Gesellschaft in der östlichen Schweiz (1200-1800)*, Zürich 1999; Cfr. anche l'apprezzamento sul contributo di Sablonier alla ricerca storica regionale in TH. MEIER, R. SCHMID, Roger Sablonier, 16. April 1941-8. Juni 2010, in «Rivista di Storia svizzera», vol. 60 (2010), pp. 494-497; cfr. inoltre H.-J. GILOMEN, *Sozial- und Wirtschaftsgeschichte der Schweiz im Spätmittelalter*, in «Rivista di Storia svizzera» n. 41 (1991), pp. 41-66; K. HÜRLIMANN, S. SONDEREGGER, *Ländliche Gesellschaft im Mittelalter*, in *Sozialgeschichte der Schweiz – eine historiografische Skizze*, in «Traverse. Zeitschrift für Geschichte/Revue d'histoire» (1/2011), Zürich 2011, pp. 48-76.

<sup>81</sup> S. BRAKENSIEK, *Regionalgeschichte als Sozialgeschichte*; J. DEMADE, *The Medieval Countryside in German-Language Historiography since the 1930s*, in A. ALFONO, I. MARIA (Hg.), *The Rural History of Medieval European Societies. Trends and Perspectives*, Turnhuot 2007, pp. 173-252 segnala che la ricerca storica svizzera sulla società rurale è molto innovativa; H.-J. GILOMEN, *Sozial- und Wirtschaftsgeschichte der Schweiz*.

<sup>82</sup> Per esempio FR. Nel caso di GE si è sottolineato che proprio la vicinanza con la Savoia e rispettivamente con la Francia danno uno stimolo positivo alla storia locale. Anche nel caso di SG è stato posto l'accento sui contatti internazionali.

Può perciò essere attraente un approccio che non affronta, come spesso vien fatto, la storia svizzera partendo dall'«interno», dalla Svizzera centrale vista come il nucleo della Confederazione, ma a partire dai bordi, cioè dalle frontiere con gli Stati vicini: la regione del lago Bodanico, del lago di Ginevra, del Lago Maggiore e del Reno. Gli attuali cantoni di frontiera dal punto di vista storico sono parte di regioni, che non possono essere definite con i confini attuali. La storiografia svizzera potrebbe così dare un importante contributo allo studio storico dell'Europa delle regioni, in quanto non solo si trova nel cuore dell'Europa e confina con diversi Stati europei, ma riunisce con le sue regioni tedesche, francesi, romane ed italiane diverse culture europee. La Svizzera è un mosaico di diverse regioni culturali, che dal punto di vista storico sono parte al contempo della Svizzera e dell'Europa. Più europeo di così non c'è probabilmente nessun altro paese in Europa.